

Una superstar allo Schermo dell'arte

Isaac Julien: "Nei miei corti mi diverto con piacere e politica"

PAOLO RUSSO

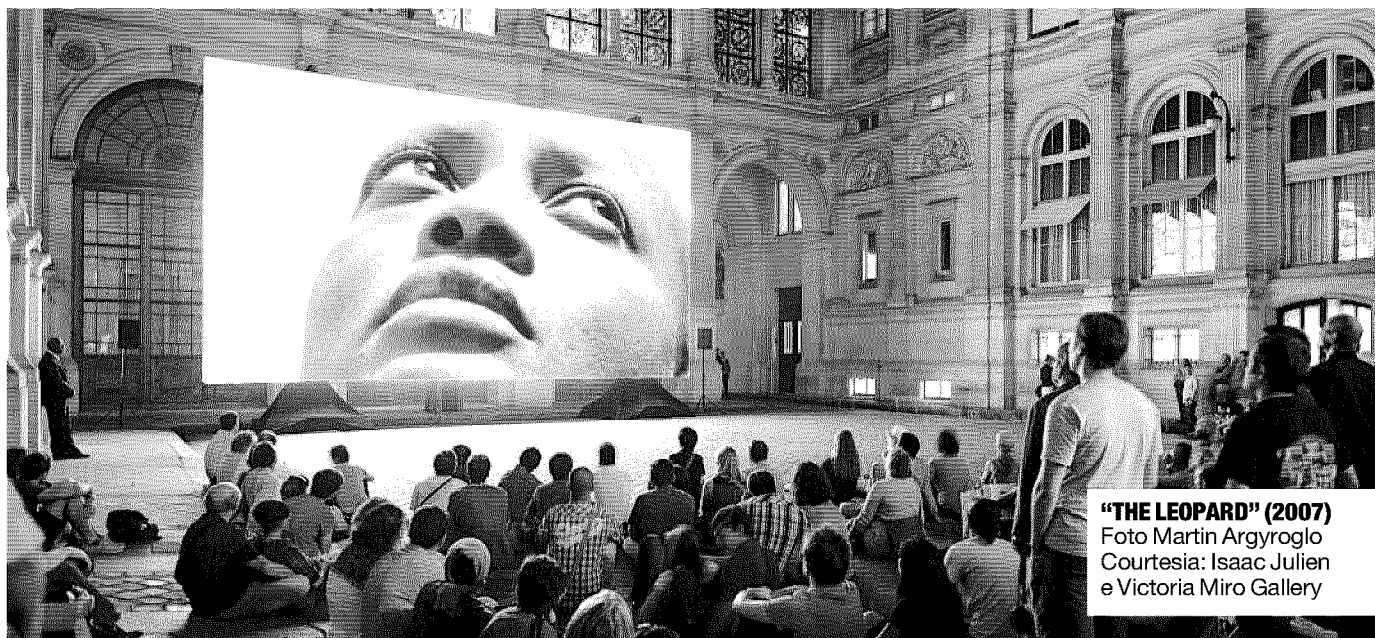
ISAAC Julien è una star. Premi (candidato al Turner 2001, vincitore del Performa 2008), mostre (MoMa, Tate, Guggenheim, Beaubourg, Kassel), incarichi (lettore in visita ad Harvard, professore in visita al Whitney Museum) son lì a conferma. L'establishment del contemporaneo lo adora. Mercanti e collezionisti pure. E di questo afroamericano londinese 52enne, ex regista di cinema, esaltano l'enigmatico concettuale (concettoso?), la seduzione di, come lo chiama lui, un «post cinema» nel quale esotericamente convergono i classici modelli formali e percettivi della settima arte e le nuove frontiere della vi-

deo installazione multischermo, identità afroamericana e sessuale, «politica e piacere». «Schermo dell'arte» lo ospita sabato all'Odeon (ore 16) intervistato dal regista e storico dell'arte Heinz Peter Schwerfel. Alle 18 tre corti: *Baltimore* (2003), autocertificato omaggio alla blaxploitation con l'icona Melvin Van Peebles (regista e attore simbolo del genere, e padre di Mario) che si aggira fra musei cittadini, incluso il Great Blacks in Wax Museum, incrociando i miracolosi salti dell'afro-cyborg Vanessa Myrie, «attrice» fissa di Julien, con pistola a raggi celesti incorporata nella gamba; *True North*, sedicente riscatto dell'esploratore artico di colore Matthew Hanson, con la Myrie che stavolta passeggia silente fra

le nevi d'Islanda; *The Leopard*, «riflessione» sulla tragedia dei migranti africani in cerca d'Europa che alterna criptica l'inevitabile Myrie, qui sui litorali di Sicilia («è l'alter ego mio e dell'occidente, la flaneur creola il cui occhio di fantasma si preoccupa dell'esistente» spiega Julien), e il mosaico di un leopardo nel palazzo che fu set del *Gattopardo*. Chissà se i migranti pensando magari a un loro caro mentre affoga, apprezzerebbero le coreografie acquatiche del film. «I corti che mostrerò — spiega l'artista — originano da installazioni multi schermo: con la tridimensionalità di coreografia e messa in scena di quella tecnologia cerco una sorta di forma post cinematografica che faccia esere all'audien-

cel'immagine in movimento in modi inediti; lo schermo singolo, e la sua ricezione, sono molto più classici. Ho un approccio da bricolage, nel quale sperimento elementi formali con una certa musicalità. Mi diverto a combinare tutte le arti nel cinema. Mi piace ricercare e improvvisare, senza sapere sempre dove sto andando e come sto trasmettendo l'eccitazione che ne deriva. Piacere e politica si aggrovigliano con contenuto e seduzione in mondi che potresti non conoscere, ma che conoscerai. In miei film si muovono attraverso cultura afro-americana, identità e genere sessuale in modi inusuali, che stimolano più che annoiare». Parola di star.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"THE LEOPARD" (2007)
Foto Martin Argyroglou
Courtesy: Isaac Julien
e Victoria Miro Gallery



Il programma

**E oggi all'Odeon
due titoli da vedere**

DUE i film da non mancare oggi all'Odeon: *Picasso in Palestine* in cui Rashid Masharawi (19.40) racconta l'incredibile viaggio del *Buste de femme* di Picasso dal Van Abbemuseum di Eindhoven all'International Academy of Art Palestine di Ramallah, fra burocrazie, check point e autoblindo. Alle 21 *SelfMade* in cui la premio Turner 1997 Gillian Wearing debutta nella regia con un film sulla macchina cinema, svelata lungo il percorso di formazione attoriale, seguita da un docente, di sette persone qualsiasi scelte dall'artista inglese mediante un annuncio sui giornali e poi provino.